

3.6 La questione intergenerazionale

Gli anni trascorsi dalla firma dell'Agenda 2030 sono stati caratterizzati da un interesse crescente per alcune questioni legate al concetto di “giustizia intergenerazionale”, come la valutazione delle politiche pubbliche sulla base dell'impatto sulle future generazioni, il coinvolgimento dei giovani nel dibattito pubblico e la loro partecipazione alla vita democratica del Paese, l'attivismo giovanile riguardo alle tematiche dell'Agenda 2030. D'altra parte, se si assiste a una presa di coscienza riguardo l'importanza della collaborazione tra giovani, istituzioni e società civile per affrontare le sfide del futuro, appare evidente un peggioramento della salute psico-fisica dei giovani: la pandemia, la guerra e le preoccupazioni legate al deterioramento degli ecosistemi e, quindi, al futuro del Pianeta, hanno determinato un aumento della depressione, dell'ansia e del disagio mentale, in particolare tra i giovanissimi.

I dati disponibili mostrano la permanenza di forti criticità, con riferimento alla condizione giovanile nel nostro Paese: i giovani si trovano a vivere maggiori difficoltà sia rispetto ai loro coetanei di altri Paesi europei, sia rispetto alla generazione dei propri genitori. Inoltre, in Italia ragazze e ragazzi risultano avere accesso a minori opportunità educative e lavorative e sono i più colpiti da condizioni di povertà assoluta.

Gli indicatori demografici dell'Istat relativi al 2022¹¹⁴ segnalano come nel nostro Paese le nascite siano precipitate sotto la soglia delle 400mila unità. **Con meno di sette neonati e più di 12 decessi per mille abitanti, la natalità non è mai stata così bassa** e il costante calo demografico ha causato una netta riduzione del numero di giovani. Mancanza del lavoro, di garanzie, di politiche a sostegno della famiglia e della maternità pesano sulle scelte dei giovani nel nostro Paese, che registra anche il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) dell'Unione europea: i giovani di 15-29 anni in questa condizione sono 1,7 milioni (quasi un giovane su cinque), con una quota rispetto alla popolazione di riferimento pari al 20,5% per le donne e al 17,7% per gli uomini.

Con riferimento alle risorse destinate ai giovani per contrastare le disuguaglianze che pesano sul loro percorso personale, scolastico, lavorativo e sociale, alcuni sforzi sono stati fatti. Per citare un'iniziativa recente, **nella Legge di Bilancio**

2023 sono state introdotte misure destinate ai giovani per due miliardi di euro (tra misure incrementali e nuovi stanziamenti). Tra queste: il sostegno al lavoro giovanile, la proroga dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato a favore di giovani che non hanno compiuto 36 anni, le misure di orientamento e sostegno all'istruzione e alla formazione¹¹⁵. **Manca, tuttavia, una visione sistemica sull'occupazione giovanile, per stimolare la quale manca un piano nazionale.**

Nonostante i limiti ora ricordati, dall'adozione dell'Agenda 2030 a oggi, l'Italia ha compiuto alcuni sforzi per integrare il principio di **giustizia intergenerazionale** nella sua legislazione e nelle sue politiche. Il passo più significativo è stato, nel febbraio 2022, **la riforma dell'articolo 9 della Costituzione Italiana**, che ha introdotto tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, “anche nell'interesse delle future generazioni”. La modifica ha iscritto nella Legge fondamentale dello Stato tale principio come base giuridica generale per orientare le politiche pubbliche, seguendo un processo di attenzione già iniziato con altre iniziative, tra le quali:

- la creazione, nel 2018, del **Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG)**, organismo consultivo cui è stata demandata la rappresentanza dei giovani nell'interlocuzione con le istituzioni per le politiche che riguardano il mondo giovanile;
- la costituzione, nel marzo 2021, dell'**intergruppo parlamentare Next generation Italia**, finalizzato a rispondere all'emergenza giovanile nel Paese attraverso uno spazio di discussione e coordinamento informale e trasversale in Parlamento, in sostegno alle politiche per le nuove generazioni;
- la recente costituzione (marzo 2023) dell'**intergruppo parlamentare per le politiche per la gioventù**, allo scopo di promuovere la partecipazione attiva dei giovani nelle decisioni politiche e di facilitare il dialogo tra i giovani e i decisori politici.

Nonostante gli sforzi compiuti nella direzione di una maggiore attenzione all'impatto delle politiche sulle giovani e future generazioni e al loro coinvolgimento del dibattito politico, vanno segnalate varie occasioni perse per affrontare seriamente la questione. Per esempio, la decisione di non dedicare uno specifico pilastro al tema della responsabilità per le generazioni presenti e future

nel PNRR ha fatto sì che esso non contenesse una missione appositamente dedicata ai giovani, sebbene varie misure, appartenenti a diverse missioni, siano state considerate di potenziale

impatto su di essi¹¹⁶.

Negli ultimi anni, l'Italia ha assistito a un notevole aumento dell'interesse e dell'attivismo giova-

LA DIASPORA DI GIOVANI ITALIANI DAL NORD ITALIA: TRA NECESSITÀ E OCCASIONI DI CRESCITA

A cura di Silvia Oliva (Fondazione Nord-Est)

Tra il 2011 e il 2021 sono emigrati 452mila giovani italiani di 18-34 anni di età, mentre ne sono rientrati 134mila: dunque, il saldo negativo è stato pari a 317mila unità. Da questa fuga nessuna regione è esente. Guardando alla composizione per età degli espatriati, c'è stata una crescita del peso, dal 14% al 26% della componente 18-24 anni, a fronte della riduzione del peso della classe 30-34, segno che, molti giovanissimi scelgono di completare gli studi all'estero. Inoltre, nel corso del tempo si è avuta una tripartizione quasi perfetta tra livelli di istruzione degli espatriati: il 32% non è diplomato, il 33% è diplomato e il 36% è laureato. L'incidenza sulle relative popolazioni è pari al 4,8% per chi non ha terminato le superiori, al 5,8% per chi ha la laurea e all'1,5% per i diplomati.

Quali sono le ragioni della diaspora? Per rispondere a tale domanda la Fondazione Nord Est ha realizzato due indagini: la prima su un campione di 2.000 giovani italiani (18-34 anni) residenti nelle regioni del Nord Italia, la seconda su un panel di 1.000 espatriati italiani provenienti dai medesimi territori. Il confronto tra le risposte delle due diverse popolazioni intervistate mette in luce alcune differenze, ad esempio maggiori dinamicità e ottimismo sul futuro tra gli espatriati, ma anche tratti comuni, soprattutto per quanto riguarda le aspettative e le attese sul lavoro (in particolare sull'importanza della retribuzione e della conciliazione vita-lavoro) e le valutazioni in merito alla capacità di alcuni fattori di costituire ragioni di attrazione o viceversa di allontanamento dall'Italia. Infatti, solo l'arte e l'offerta culturale sono considerati eccellenze dell'Italia da ambedue i gruppi, mentre tra chi vive in patria lo sono anche i servizi sanitari, la qualità dell'università e la qualità della vita.

Per tornare attrattiva i giovani ritengono che l'Italia debba riformare le proprie politiche pubbliche su giovani e famiglie, dare spazio alla meritocrazia, ma anche dotarsi di un sistema imprenditoriale più innovativo e aperto a nuove competenze e sviluppare una cultura d'impresa che valorizzi i collaboratori e sappia dare responsabilità e posizioni manageriali ai giovani. La questione salariale, pur indicata, non appare più come la sola né la principale componente, e non conta per sé ma in relazione al merito. Perfino più importanti sono considerati la crescita professionale e le prospettive occupazionali.

La situazione non appare, purtroppo, destinata a migliorare nelle opinioni degli intervistati: tra chi è in Italia, il 10% immagina il proprio futuro all'estero e un altro 25% è disposto ad andare ovunque ci siano migliori opportunità; all'opposto, tra gli espatriati (che sono comunque meno numerosi dei residenti in Italia) appena il 16% immagina di tornare e solo per motivi familiari e di nostalgia.

Focalizzando l'attenzione su chi è partito, attraverso una procedura statistica sono stati individuati due profili. Il primo (28% del campione) raggruppa le persone che possono contare su minori risorse sociali e culturali, ovvero persone con genitori in possesso di basso titolo di studio e che ricoprono profili professionali di operaio o pensionato, un tenore di vita percepito medio, una provenienza da piccoli centri e che a loro volta hanno lasciato gli studi o hanno raggiunto al più il diploma. Queste persone partono per necessità: infatti, la motivazione principale è la ricerca di migliori opportunità di lavoro (26,2%), seguita dalla ricerca di migliorare la qualità di vita (23,2%).

Il secondo profilo (23%) è costituito, invece, da persone con maggiori risorse e opportunità, con genitori entrambi in possesso di elevato titolo di studio, dirigenti o impiegati, con tenore di vita percepito alto o molto alto, provenienti dal centro città di Comuni più ampi e che a loro volta hanno acquisito almeno un diploma, ma anche una laurea o un dottorato. I giovani di questo profilo sono partiti per scelta, per cogliere occasioni in linea con il proprio *background*: infatti, le opportunità di studio/formazione sono indicate dal 29,6% di questo gruppo come motivazione e le migliori opportunità di lavoro dal 21%.

nile riguardo alle tematiche dell'Agenda 2030.

Al crescente impegno delle giovani generazioni, testimoniato dalle numerose iniziative di sensibilizzazione sulle sfide globali come il cambiamento climatico, la disuguaglianza sociale e la povertà, si accompagna l'attenzione a percorsi di educazione alle tematiche della sostenibilità e della cittadinanza attiva. La sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali, affermata nel 2018 con il movimento dei "Fridays For Future" e gli scioperi per il clima indetti come reazione al mancato allineamento dell'Accordo di Parigi, è testimoniata tanto dall'aumentato coinvolgimento¹¹⁷ di diverse associazioni di attivisti, come per esempio "Italian Climate Network", quanto da numerose indagini sul tema. Ad esempio, la ricerca promossa dal WWF¹¹⁸ rivela come per circa sei giovani intervistati su 10 il cambiamento climatico abbia un impatto sulla propria vita (58% molto o abbastanza), mentre il 56% si dice impegnato in azioni quotidiane per affrontare la crisi climatica. Analogamente, le partecipate assemblee giovanili come il *Youth Climate Meeting*, organizzato annualmente da Legambiente¹¹⁹, o l'*European Youth Event (EYE)*¹²⁰ che dal 2014 riunisce al Parlamento europeo di Strasburgo migliaia di giovani provenienti da tutta l'Unione europea e oltre per formulare e condividere le loro idee sul futuro dell'Europa, appaiono iniziative ormai consolidate e di successo.

In continuo aumento sono anche le attività che uniscono alla sensibilizzazione delle giovani generazioni e della società civile **azioni di advocacy** per sostenere la partecipazione di giovani e adolescenti sui temi del cambiamento climatico e della sostenibilità: ad esempio, la campagna "Cambiamo aria", lanciata nel 2022 da UNICEF Italia¹²¹; l'invio al Governo, da parte di decine di associazioni e realtà giovanili della Rete Giovani 2021, del "Piano Giovani 2021"¹²², che richiamava l'attenzione su tre assi portanti (società inclusiva, cultura dell'innovazione e sostenibilità ambientale); il manifesto "*Next Generation You*" dei Giovani italiani per l'Unesco (AIGU)¹²³, che sottolinea come la transizione ecologica, sociale e la questione generazionale vadano e debbano andare di pari passo.

Con riferimento all'interesse riguardo le tematiche dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale, e al loro coinvolgimento nel dibattito pubblico, un recente sforzo in questa direzione è venuto dalla collaborazione tra l'AICS e

il MASE, finalizzata a promuovere occasioni di dibattito sui temi della partecipazione delle giovani generazioni nei processi che sostengono l'attuazione, il follow-up e la revisione della Strategia Nazionale e delle Strategie territoriali per lo Sviluppo Sostenibile.

Risultano significativi gli spazi che le istituzioni hanno dato ai giovani con le esperienze della "**Youth4Climate**", iniziativa promossa dal MiTE che nel 2022 ha convocato a Milano, a margine dei lavori della PreCOP26, più di 300 giovani da tutto il mondo per confrontarsi tra coetanei e con le istituzioni sui passi da compiere per la lotta al cambiamento climatico, e che ha avuto una seconda edizione a New York, nel 2022. L'iniziativa ha portato alla redazione di un documento¹²⁴ in cui sono state riportate le raccomandazioni più importanti, frutto del confronto intergenerazionale. La terza edizione si svolgerà nel 2023 a Roma.

Nonostante questi importanti sviluppi, molto si discute tra gli esperti della materia sul reale impatto delle proteste dei giovani sui processi decisionali e sulla loro persistenza, anche perché l'Istat ha segnalato che, in Italia, "**la mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra 18 e 34 anni e sfiora quasi il 50% tra i 14 e i 18 anni**". Anche l'ultimo Rapporto dell'Istituto Toniolo¹²⁵ rileva un aumento della rassegnazione e dello scoraggiamento che si riflette, dal punto di vista sociopolitico, in un progressivo straniamento verso la cosa pubblica: il 42% dei giovani tra i 18 e i 34 anni non ha votato alle ultime elezioni politiche, sei punti in più rispetto al già altissimo tasso di astensione nazionale. Il fenomeno, però, non è esclusivamente italiano: per questo, l'ONU ha recentemente lanciato la campagna "Be Seen, Be Heard"¹²⁶ per colmare "il divario intergenerazionale di potere, influenza e fiducia che costituisce una delle maggiori sfide del nostro tempo".